Scheda di sintesi: I Distretti agricoli in Lombardia

A cura della DG Agricoltura - Struttura Organizzazioni Comuni di Mercato e Distretti agricoli

I Distretti agricoli: integrazione di risorse e crescita collaborativa

I Distretti agricoli possono essere considerati un'ultima declinazione tematica della più vasta categoria dei distretti produttivi, forme aggregative definite da alcuni provvedimenti normativi degli anni '90, il cui fine era promuovere l'aggregazione e stabilire forme di cooperazione e collaborazione tra le PMI di settori altamente specializzati e caratterizzanti un territorio nella sua più ampia accezione: economica, sociale, ambientale.

Per la legge 317/1991 "Interventi per lo sviluppo della piccola e media impresa", i Distretti sono definiti come "aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese". La legge 140/1999 li definisce come "sistemi produttivi locali, caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese industriali nonché dalla specializzazione produttiva di sistemi di imprese".

Nei confronti dei sistemi produttivi locali e dei distretti industriali, le Regioni hanno attuato politiche di intervento, finanziando progetti innovativi e di sviluppo, individuando sui propri territori distretti nei diversi settori, manifatturiero e industriale, e anche agroalimentare.

Sulla scorta dei positivi effetti di tale politica, il concetto di Distretto, inteso come opportunità di sviluppo e valorizzazione di un comparto e di un territorio, è stato introdotto con specifico riferimento al settore agricolo con il Dlgs 228/2001. L'art. 13 definisce due tipologie distrettuali:

Distretti rurali: "sistemi produttivi locali caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali".

Distretti agroalimentari di qualità: "sistemi produttivi locali, anche a carattere interregionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche".

A partire da questo impianto normativo, Regione Lombardia si inserisce con un approccio fortemente orientato alla competitività e all'innovazione, integrando le PMI del settore agricolo e agroalimentare nella propria legge regionale 23 gennaio 2007 "strumenti di competitività per le imprese e per il territorio della Lombardia".

L'art. 4 della legge regionale definisce i distretti come segue:

- 1. La Regione riconosce, promuove e favorisce **la libera aggregazione delle imprese in distretti**, finalizzata alla crescita collaborativa attraverso lo sviluppo di interazioni rivolte alla condivisione di risorse e conoscenze, all'innovazione, all'internazionalizzazione, all'organizzazione e alla logistica. Si intendono per distretti le aggregazioni di imprese secondo legami di affinità che possono avere carattere tematico-settoriale, territoriale o congiunto, ovvero altro specifico legame di correlazione. Ai distretti possono aderire liberamente le imprese industriali, artigianali, cooperative, della distribuzione, dei servizi, edili, turistiche, **agricole e agroalimentari**.*
- 2. La Giunta regionale definisce i requisiti per l'accreditamento dei distretti ... tenendo conto:*

- a) della rappresentatività del distretto a livello settoriale o territoriale;
- b) del numero delle imprese aderenti e del fatturato complessivo;
- c) della disponibilità di patrimonio scientifico e tecnologico condivisibile;
- d) dell'integrazione di risorse e funzioni tra le imprese aderenti.

Considerato che le aggregazioni di carattere tematico-settoriali non sono contemplate dalle tipologie descritte dal dlgs 228/2001, Regione Lombardia considera dunque una terza tipologia:

Distretti di filiera: "sistemi produttivi di comparto ad elevata specializzazione caratterizzati da una forte integrazione di filiera tra gli operatori e da una rappresentatività significativa in termini economici a livello settoriale e regionale".

E' con **Delibera di Giunta 10085 del 7 agosto 2009** che l'Assessorato Agricoltura recepisce l'intento della legge n.1 e definisce requisiti e principi base per l'accreditamento dei distretti agricoli.

Ma vediamo perché Regione Lombardia, a dire il vero un po' in controtendenza rispetto alle altre Regioni, che inizialmente avevano plauso all'avvento dei Distretti agricoli, anche legiferato in proposito, ma in seconda battuta lasciato cadere le iniziative intraprese, ha promosso la nascita di questo "strumento di competitività" delle imprese e dei territori.

Gli attuali scenari delle politiche agricole e del mercato globale, spingono le imprese agricole e agroalimentari a promuovere programmi di sviluppo allargati a diversi soggetti, economici ed istituzionali, mirati ad ottimizzare le risorse sempre più limitate, tenendo conto di tutti gli elementi storico-culturali e geografici che caratterizzano il territorio.

In un contesto di marginalizzazione dei territori rurali e di perdita di competitività dalle filiere produttive agricole emerge l'esigenza di identificare e sostenere nuovi fattori di competitività.

In questo senso, la "forza" del Distretto risiede nella presenza di una rete di relazioni tra imprese, istituzioni e popolazioni locali, che consente di condividere risorse e conoscenze, mediante una formula operativa incentrata sulla "partecipazione". Lo slogan che traduce questi concetti potrebbe essere "**Distretti agricoli: integrazione di risorse e crescita collaborativa**".

Queste poche parole sintetizzano un'articolazione di principi che qui elenchiamo:

- consolidamento rete di relazioni tra imprese
- avvio rete di relazioni tra imprese e istituzioni/enti
- integrazione di risorse e conoscenze
- metodo di lavoro: la **partecipazione**
- distretti come **interlocutori privilegiati delle istituzioni** operanti sul territorio nello **sviluppo delle politiche di settore**.

Ma quali sono, nell'ottica dei provvedimenti regionali, gli scopi, le opportunità da cogliere, le azioni, che un Distretto agricolo può perseguire e realizzare? Proviamo ad elencare i principali:

- Azioni per lo **sviluppo delle imprese in logica di rete** (integrazione di filiera, innovazione, mercato)
- Facilitazione di **rapporti e accordi** tra imprese, **contratti**
- **Promuovere la propria immagine**, anche mediante un "marchio"
- Azioni comuni per riduzione costi e favorire **economie di scala**
- **Facilitare i rapporti tra le imprese e la Pubblica Amministrazione**
- Valorizzazione dei **profili multifunzionali dell'agricoltura**: ambiente, cultura, tradizioni, produzioni di qualità del territorio
- Accesso a misure di finanziamento o **agevolazioni** che individuano come beneficiari privilegiati le reti di imprese

Il processo di accreditamento

Si avvia con una istanza, presentata dai soggetti interessati, e accompagnata da un **dossier tecnico** che illustra finalità, strategia, obiettivi, descrive il contesto economico, sociale e ambientale in tutti i suoi aspetti, dà evidenza della rispondenza ai **requisiti** previsti dalla norma regionale, dà rilievo al valore aggiunto conseguibile con la creazione del Distretto.

Tutti i soggetti che partecipano alla proposta distrettuale individuano un **“capofila”** e sottoscrivono un **“accordo preliminare”** il cui fine è l’ottenimento dell’accreditamento regionale. L’approccio partecipativo dei soggetti aderenti è d’obbligo.

Riassumendo:

Capofila: soggetto designato a rappresentare tutti gli aderenti al momento della presentazione della domanda di accreditamento. Può essere soggetto privato o pubblico, rappresentante di autonomie funzionali o di categorie.

Aderenti: tutti i sottoscrittori dell’accordo preliminare finalizzato all’accreditamento, portatori di interesse del territorio, comparto, aree economiche ed istituzionali collegate alla proposta progettuale.

Chi può aderire? La norma regionale prevede i seguenti soggetti:

- imprese agricole e agroalimentari, in forma singola o associata;
- consorzi e società consortili costituite da imprese agricole individuali e/o associate e imprese operanti nella trasformazione e/o commercializzazione di prodotti agricoli;
- imprese in forma singola o associata operanti in filiere direttamente collegate all’attività agricola (turismo, artigianato, altre attività produttive locali)
- altri soggetti portatori di interesse del territorio/comparto/aree economiche collegate (Enti Parco, Enti locali, GAL, Sistema turistico e culturale, Sistema scolastico ecc.)

Quali requisiti caratterizzano i Distretti agricoli?

- **Rappresentatività** a livello di comparto o territoriale, al fine di accrescere l’efficacia di impatto degli interventi promossi
- **Produzioni di qualità** certificata, legata al territorio, attenta alla salvaguardia ambientale
- **Propensione all’innovazione, grazie a partnership** con Università o centri di ricerca e innovazione
- **Integrazione** di risorse e funzioni tra imprese grazie ad una rete di relazioni già in essere
- Possesso di **strumenti e capacità gestionali**, in grado di esprimersi per:
 - ✓ **Programmare e attuare** interventi per l’innovazione, la competitività e l’internazionalizzazione
 - ✓ **Potenziare la “rete” di relazioni e favorire l’integrazione di filiera**
 - ✓ **Promuovere la propria immagine ed eventuale “marchio”**

Dopo l’accreditamento

Il Distretto, una volta accreditato, definisce il proprio modello organizzativo e gestionale. La gestione del distretto è garantita dalla costituzione di una **società**, nelle forme previste dal codice civile, composta **unicamente dalla rete delle imprese**.

Al fine di garantire la più ampia partecipazione degli aderenti, privati o pubblici, la società di distretto può essere affiancata da **organi a carattere consultivo e di indirizzo programmatico**.

Piano di Distretto

Il Distretto, divenuto operativo con la costituzione della Società di Distretto, si deve dotare di un *Piano di Distretto*, documento strategico che partendo dal quadro tracciato nella Relazione tecnica di accompagnamento alla domanda di accreditamento, approfondisca in maniera analitica la situazione di partenza e delinea le prospettive di sviluppo delle filiere oggetto del distretto (agricole e correlate) e delle realtà economiche, sociali e territoriali interessate e coinvolte nella proposta distrettuale. Il Piano di distretto è quindi il documento di programmazione contenente gli obiettivi di sviluppo delle attività del distretto, gli indirizzi strategici e gli interventi progettuali da sviluppare; definisce l'assetto organizzativo, i ruoli ed i compiti del distretto.

Inoltre, il Piano di distretto è uno strumento strategico concertato, condiviso dalla componente imprenditoriale del distretto con la quale il distretto stesso si confronta, e sottoposto all'attenzione degli attori istituzionali e della società civile operanti sul territorio, corresponsabilizzati nei confronti del progetto di sviluppo che il Piano rappresenta.

Le prospettive

E' interessante notare come l'approccio di Regione Lombardia vede nelle imprese gli attori protagonisti delle iniziative di aggregazione: sono le imprese medesime che devono cogliere i vantaggi dell'unire le proprie forze in un mercato globalizzato e caratterizzato da fenomeni di instabilità e volatilità. Ed è dalle imprese, portavoce dei bisogni di comparto o di territorio, che la politica si attende un'interlocuzione attiva e partecipativa, quale contributo alla costruzione dei propri orientamenti.

Il momento attuale vede in chiusura il periodo di programmazione comunitaria 2007-2013, mentre sono in corso i lavori di costruzione della nuova programmazione agricola. Si tratta quindi di un momento strategico, dove poter riservare attenzione a misure che esitino impatti significativi a livello di comparto e di territorio, privilegiando un approccio integrato e cooperativo, con un focus sulle reti di imprese e sull'innovazione nella sua più ampia accezione.